

Il documento degli Ordini. Proposte per la qualità nel pubblico e nel privato

I medici: sotto un solo contratto

di **Roberto Turno**

Ridefinire la responsabilità professionale in ambito civilistico e la colpa medica in quello penale. Garantire con l'accreditamento delle strutture pubbliche e private la qualità del servizio e non la quantità delle prestazioni. Tenere al riparo l'Ordine dalle voglie dei «sostenitori del libero mercato». Liberare la gestione e l'autonomia professionale dalle bramosie della po-

litica. Mantenere il numero chiuso a Medicina ma guardando ai nuovi bisogni sanitari. Tutelare le donne, che sono «sempre più il futuro della professione». E ancora, irrinunciabile: creare un federalismo fiscale davvero equo e solidale, che però assicuri la crescita del Sud con politiche serie e rigorose.

Nell'incipit hanno scomodato perfino Marcel Proust («Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre ma

nell'averne nuovi occhi»). E forse non poteva essere altrimenti. Perché ieri a Fiuggi i medici d'Italia, sotto l'egida della FnomCeo, l'Ordine nazionale, si sono dati una linea d'azione comune, salvo chi (la Cgil) in aperto dissenso non ha partecipato.

La «dichiarazione di consenso» finale vuole appunto essere i nuovi occhi di Proust. O meglio, rappresenta la summa di un «nuovo Patto, una nuova alleanza tecnica, civile e sociale» pro-

posto alla politica e al Governo. Un approccio unitario gradito a Silvio Berlusconi: ci sarà «ampia attenzione», ha promesso per lettera. Si vedrà nei mesi a venire.

Gli accenti e le riflessioni del documento sono insieme di carattere generale sul sistema Ssn, ma inevitabilmente anche rivendicazioni di categoria. Così ad esempio sul capitolo scottante del rischio clinico: si chiedono in ogni struttura funzioni di gestione del rischio clinico, l'obbligo della copertura economica contro le responsabilità professionali, conciliazioni stragiudiziali brevi. La linea del Ddl di Livia Turco abortita a fine XV legislatura.

Ma non solo: ecco la richiesta - «fermo restando il diritto dei cittadini a un giusto riconoscimento» del danno - di innovare il Codice civile sulla responsabilità professionale e sulla colpa medica in ambito penale «anche in riferimento a una più efficace definizione degli ambiti del consenso informato».

Sempre pensando alle prerogative professionali (e di potere-responsabilità) i medici chiedono poi di dare uno stop alle voglie delle professioni sanitarie, il cui proliferare sta creando «preoccupanti» difficoltà col sovrapporsi «spesso caotico» di «competenze riservate, di au-

tonomie e responsabilità».

Dunque, la proposta: concedere la dirigenza solo alle professionisti con laurea «3+2» e comunque salvaguardando il primato della dirigenza medica.

E se la qualità dev'essere la stella polare, lo si dimostri con gli accreditamenti. Col pre-requisito che il personale - «medico in particolare» - in organico nel pubblico e nel privato abbia un «unico rapporto di lavoro nel Ssn» regolamentato dai contratti nazionali, vietando rapporti fondati «prevalentemente» su incentivi economici a prestazione. Sennò, che discendenti di Ippocrate sarebbero?